

quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 51, 04 novembre 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

Sommario

dio mio, come sono caduti in basso!

3. *berlusconi al quirinale - per il primo presidente della repubblica pregiudicato*

la biscondola

4. *paolo bagnoli, a quando una democrazia repubblicana?*

cronache da palazzo

5. *riccardo mastorillo, gli avventurieri della politica*
la vita buona

6. *valerio pocar, quando l'obiezione di coscienza dipende davvero dalla coscienza?*

lo spaccio delle idee

11. *paolo fai, marchesi, maestro di doppiezza comunista*

13. *alessandro galante garrone, scuola pubblica e clericalismo*

18. ***comitato di direzione***

18. ***hanno collaborato***

6-12-15. ***bêtise***

15. ***ahi serva stampa!***

dio mio, come sono caduti in basso!

BERLUSCONI AL QUIRINALE

PER IL PRIMO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PREGIUDICATO

***Come Sansonetti, Toti e (chissà) Renzi si stanno agitando
per elevare al soglio del Quirinale il fu Berlusconi, frodatore fiscale***

«C'è un modo, forse un solo modo, per superare questi ostacoli: la pacificazione. Cioè una scelta che porti le forze moderate del Paese a chiudere le ostilità feroci che le hanno divise in questi vent'anni sebbene non ci fossero vistose divisioni sulle grandi scelte per la società italiana (e infatti in questi vent'anni destra e sinistra hanno governato, alternandosi, più o meno nello stesso modo). La pacificazione, credetemi, ha un solo nome: **Berlusconi al Quirinale**. Una soluzione di questo genere salderebbe l'alleanza, garantirebbe i mercati e le potenze straniere, sopirebbe i conflitti nel ceto politico, permetterebbe al Pd di governare con tranquillità il Paese da posizioni moderate e centriste».

Piero Sansonetti, già direttore di "Liberazione, organo ufficiale di Rifondazione comunista, bertinottiano di ferro, ora direttore de "Il riformista" assieme con i berlusconiani e i renziani.

Per l'elezione del prossimo presidente della Repubblica «a destra l'unico che ha le carte in regola è Silvio Berlusconi, e lo dico non avendo taciuto i suoi difetti».

Giovanni Toti, Presidente della Regione Liguria e leader di Cambiamo!, "La Verità".

Il "chi e?" di Berlusconi

Nino Di Matteo: «L'Italia ha un deficit di memoria sui fatti». «Voglio riferirmi solo a sentenze definitive: la condanna del senatore Dell'Utri per associazione mafiosa. In quella sentenza viene sancito un fatto», che «venne stipulato un patto tra le famiglie mafiose con Silvio Berlusconi. Dell'Utri è stato condannato come intermediario di quel fatto almeno fino al 1992. C'è una sentenza di primo grado che dice che Dell'Utri l'intermediario lo ha svolto anche nel 1994 quando Berlusconi era premier e continuava a versare centinaia di milioni a Cosa Nostra».

Nino Di Matteo è membro del Csm ed ex pm del processo sulla trattativa Stato-mafia, sulle stragi di mafia del '92-94 (Capaci, Via d'Amelio, Georgofili, Via Palestro, le bombe a Roma e il fallito attentato all'Olimpico). "In mezz'ora in più" su Rai3.

A parte la questione mafia, ma sempre citando sentenze definitive, Silvio Berlusconi il 1º agosto 2013 è stato condannato a quattro anni di reclusione (con tre anni condonati dall'indulto del 2006) per frode fiscale con sentenza passata in giudicato nel cosiddetto "processo Mediaset". Il 19 ottobre dello stesso anno gli è stata irrogata la pena accessoria dell'interdizione ai pubblici uffici per due anni a seguito dello stesso processo. A causa della suddetta condanna il 27 novembre 2013 il Senato della Repubblica ha votato a favore della sua decadenza dalla carica di senatore.

la biscondola a quando una democrazia repubblicana?

paolo bagnoli

Il voto dell'Umbria ha rappresentato la presentazione della mozione di sfiducia per il governo il quale, peraltro, come ci dicono le questioni della legge di bilancio e le polemiche di contrasto tra Pd e 5Stelle, sembra fare ben poco, anzi niente, per darsi coesione politica. Nato in quanto necessario e non per necessità, esso doveva cambiare da subito pagina rispetto alla stagione salviniana; in primo luogo, il clima politico generale che è quanto, poi, determina la percezione di come stiano andando le cose prima ancora della specificità degli atti che esso compie. Si dice di aspettare il voto prossimo in Emilia-Romagna per capire se la baracca del Conte II resterà in piedi, ma tutto fa intendere, al di là di quello che sarà l'esito delle elezioni emiliane - ai sondaggi ultimi la destra a trazione salviniana è sei punti avanti - che una compagine già in crisi dopo appena due mesi di vita, passando il tempo ha buone possibilità di vedere un aumento della crisi che non il suo superamento.

Le analisi in questi giorni si sono sprecate; qualcuno si addirittura azzardato a sostenere che, andando a vedere bene, i 5Stelle hanno cambiato nei fatti natura e atteggiamento; che, insomma, si stanno istituzionalizzando. Forse i nostri occhiali sono diversi poiché ci sembra che i 5Stelle vivano la situazione di tutti i movimenti; ossia, l'impossibilità genetica a divenire diversi rispetto a quanto ha permesso loro di esistere. I movimenti si presentano, fanno il loro corso, ma sono come prigionieri di se stessi e della loro natura. Dopo un certo periodo di tempo che nessuno può calcolare, dopo aver fatto per di più danni, cominciano a decadere da quando, per le più varie ragioni, si trovano a doversi muovere in un terreno di gioco che non è il loro. Frutto ultimo della stagione dell'antipolitica iniziata col dipietrismo, catapultati dalle platee dei Vaffa al governo del Paese, i 5Stelle non si sono posti il problema delle responsabilità

che gravavano su di loro continuando beatamente nell'annuncismo ribellistico antisistema senza nemmeno provare a configurare un nuovo sistema. Con la velocità con la quale erano ascisi stanno discendendo. Le cronache che emergono dai loro conflitti interni sono solo chiacchiericci di gente arrogante e smarrita che non sembra rendersi conto di quello che sta succedendo; vorrebbe solo non succedesse e cerca qualche strada perché, appunto, non possa succedere. Privi come sono di ogni cognizione della politica che è, non va dimenticato, quanto attiene alla vita dello Stato e della società, senza nessun pensiero degno di questo nome, sono solo il frutto sublimato del lungo vuoto democratico nel quale l'Italia è immersa da un quarto di secolo e, al pari di tutti i ribellismi plebei, hanno dentro un po' di tutto, ma soprattutto una prevalente anima di destra, sovvertitrice dello spirito costituzionale dello Stato democratico. Per questo si trovavano tanto bene con la Lega che esprime gli stessi sentimenti anche se, in alcune aree del Paese, può vantare un insediamento sociale consolidato.

Il Pd, sembra oramai consolidarsi in una dimensione attorno al 20%, non sapendo bene che cosa sia e non avendo nessun blocco sociale cui riferirsi, sbanda, subisce, astrologa su ipotetiche intese strategiche e non riesce a imprimere all'azione di governo un segno proprio significativo. I 5Stelle scendono e il Pd sembra giunto al malinconico viale del tramonto. Nelle elezioni emiliane il Pd gioca tutto se stesso, ma anche se non dovesse perdere si tratterebbe solo di una tenuta non certo di una ripresa con slancio. Ma come può funzionare un governo composto da una forza così volgarmente antisistema e un partito che non è mai riuscito a essere tale e a sapere che cosa veramente volesse fare? Risultati positivi non ve possono essere e se, fino a qualche tempo fa, si pensava ancora che il sistema potesse essere, in qualche modo, recuperato ora occorre una riflessione più ampia approfondita e coraggiosa. Occorrerebbe, se ci si rendesse conto della gravità del nostro quadro pubblico, che per la democrazia repubblicana è l'ora di uscire dai "retroscena" e cercare di tornare a calcare la "scena". Il copione da scrivere non sarebbe poi così difficile, ma non si vedono né gli autori né la compagnia che lo potrebbe rappresentare.



cronache da palazzo gli avventurieri della politica

riccardo mastrorillo

Il 31 ottobre in Senato, si è discussa l'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza; la mozione approvata riporta come prima firma quella della senatrice a vita Liliana Segre. Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia si sono astenuti. Le motivazioni dell'astensione potrebbero definirsi ridicole, se il termine non cozzasse con la gravità delle questioni poste.

In particolare ha sorpreso, gran parte anche dei suoi esponenti, la posizione di Forza Italia, così motivata dal vice presidente del Gruppo Lucio Malan: *«Pur ribadendo la nostra stima e la concordia con l'intento della senatrice Segre sullo spirito di questa Commissione, vi sono, però, alcuni passaggi che non apprezziamo: quando, tra i fenomeni da combattere, si include anche il nazionalismo aggressivo, ma, soprattutto, quando si cita positivamente un documento dove si dice che andrebbero perseguite penalmente espressioni dannose, offensive o sgradite»*. Riguardo il nazionalismo aggressivo, riteniamo sia sufficiente rinviare a un qualsiasi libro di storia, ci soffermiamo, con non poco stupore, sul documento citato, si tratta per la precisione della decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio del 28 novembre 2008, all'epoca composto dall'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, capo del partito di Malan....

Sarebbe stato auspicabile che su un tema così delicato il Senato si esprimesse unanimemente. Va detto che questo tentativo, di difficile praticabilità, è stato immediatamente vanificato dall'intervento "tranchant" del senatore Faraone, esponente del partito di Renzi: *«Per quanto riguarda il tema posto dal collega Ferrari, che stimo e apprezzo (e devo dire di aver apprezzato anche il suo tentativo di far convergere tutti in una mozione condivisa), le dico, Presidente, che il Gruppo Italia Viva non apporrà nessuna firma ad una mozione con il Gruppo Lega perché i contenuti sono radicalmente alternativi»*.

L'avventuriero renziano ha così, astutamente, sospinto l'ingenuo berlusconiano, nel suicidio politico di votare, insieme ai negazionisti della Lega, molto preoccupati, invece, del fatto che tanti cristiani sono perseguitati nel mondo, o che il clima xenofobo in Italia sia causato dallo stato di indigenza, di chi pratica una "lotta tra poveri". Mossa studiata al fine di sottrarre così esponenti e voti a Forza Italia. Tutto questo in sprezzo e in offesa non solo della senatrice Segre, e di tutto ciò che rappresenta per la memoria storica italiana ed europea, ma senza alcuna sensibilità e coerenza politica con l'obiettivo della mozione stessa: analizzare quali strumenti si possano mettere in campo per contenere e contrastare i fenomeni di odio, istigazione all'odio, intolleranza, razzismo, antisemitismo e neofascismo.

Se questo esempio non fosse sufficiente, per rendersi conto dei livelli di pirateria politica, passiamo ad analizzare la comunicazione politica di questi giorni, in riferimento alla legge di stabilità.

Renzi, l'avventuriero per antonomasia, insiste da giorni nell'attaccare quotidianamente il governo, di cui la sua formazione politica fa parte, e che, anzi, è nato proprio per suo impulso. L'irresponsabile atteggiamento, non nuovo alla politica italiana, di sentirsi una forza di lotta e di governo, è un'attrattiva irresistibile per la quotidiana pirateria comunicativa. La caratterizzazione di un governo, si concretizza principalmente nelle politiche fiscali, la scelta di abolire il ticket sanitario, come quella di tassare la plastica, sono scelte programmatiche, caratterizzanti. Si può condividerle o meno, ma se il consiglio dei ministri, dove il partito di Renzi è rappresentato dalla ministra dell'Agricoltura, decide una cosa, non può succedere che il giorno dopo Renzi si lanci in critiche avventate al governo, di cui fa parte, superando in demagogia e populismo perfino la rancorosa opposizione della Lega. Altrettanto disdicevoli sono i teatrini di Pd e 5stelle che un giorno annunciano una tassa e il giorno dopo annunciano di volerla cancellare. È incalcolabile la quantità di imprenditori che scaricano sull'azienda il costo della loro macchina personale, per eludere le tasse, o di aziende che offrono benefit e automobili ai propri dirigenti invece che aumentargli lo stipendio, perché i benefit sono esentasse, mentre la stragrande maggioranza dei cittadini paga l'Iva nell'acquistare un'automobile, con soldi già tassati all'origine, perché semplici dipendenti. L'elettorato di

riferimento di Renzi, possiamo supporre sia contrario a qualsiasi tassazione sui benefit aziendali, ma non certo quello dei 5 stelle e del Pd, e allora perché hanno cambiato idea? Talvolta sembra di trovarsi di fronte a un gruppo di “buoni a nulla” alleati con “pronti a tutto”, senza nessuno che si interroghi seriamente su cosa serve al paese, ma solo su cosa si debba dire per strappare qualche decimale nel sondaggio quotidiano.



la vita buona

quando l'obiezione di coscienza dipende davvero dalla coscienza?

valerio pocar

Com'è noto, assai recentemente la Corte Costituzionale ha ritenuto che l'assistenza al suicidio non è penalmente perseguibile in determinate circostanze, fissando paletti anche troppo cauti e rigorosi. Sulla sentenza torneremo, per l'importanza ch'essa riveste nella questione assai controversa - sia nel dibattito intellettuale sia nella percezione dell'opinione pubblica - dei diritti dell'individuo per quanto concerne la disposizione della propria vita, ma vi torneremo quando il Parlamento avrà approvato una legge volta a regolare il cosiddetto “fine vita” o alcuni suoi aspetti rilevanti o almeno avrà cominciato a discuterne. Quando questo avverrà non è dato di prevedere, poiché il Parlamento ha già lasciato trascorrere l'anno che la Corte aveva concesso, sospendendo il suo giudizio, perché si provvedesse in via legislativa a regolare la materia, senza che nulla sia accaduto. Staremo a vedere, ben consapevoli della fragilità di una coalizione governativa che non è neppure in grado di affrontare un problema come quello della concessione della cittadinanza sulla base del cosiddetto *ius culturae*, lasciando a bagnomaria circa un milione di giovani, cittadini di fatto, ma non di diritto. Figuriamoci un argomento così controverso.

In attesa delle decisioni parlamentari, hanno già messo le mani avanti i medici, tramite le dichiarazioni del loro massimo rappresentante, il presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo), in linea con l'opinione espressa, tra altri, dall'arcivescovo Forte, che ha auspicato che sia affermato con chiarezza, nella futura legge sull'assistenza al suicidio, il diritto all'obiezione di coscienza, paventando che «l'assenza di un riferimento chiaro all'obiezione di

bêtise

PAROLA DI PATRIOTA

«L'evasore è un patriota! Difende la sua azienda, il suo Paese e non dà soldi a incapaci di governo che rubano lo stipendio! Arrestiamo Conte e Di Maio, non l'evasore!»
Vittorio Sgarbi, L'Aria che Tira, su La7, 17 ottobre 2019

PAROLA DI ANZIANO RINCITRULLITO

«E se togliessimo il diritto di voto agli anziani?»
Beppe Grillo, blog, 17 ottobre 2019

coscienza potrebbe essere interpretato come un obbligo». In buona sostanza, i rappresentanti del ceto medico affermano che non toccherebbe mai al sanitario di dare assistenza al suicidio e invocano che, in una futura legge, sia prevista il diritto all'obiezione di coscienza. Quello stesso diritto che il presidente della Cei cardinal Bassetti aveva poco tempo prima invocato affinché, addirittura, sia lecito non dare corso alla volontà del paziente se in contrasto con le scelte o le posizioni del medico. Queste affermazioni suggeriscono alcune riflessioni in merito al "diritto" all'obiezione di coscienza, che, sia detto di passata, dovrebbe restare pur sempre un diritto individuale e non di gruppo.

Anzitutto, una considerazione generale sulla natura stessa dell'obiezione di coscienza. Com'è noto, l'idea dell'obiezione di coscienza, vale a dire il rifiuto per ragioni etiche di adempiere a un obbligo imposto dalla legge, trova la sua origine nella proposta della disobbedienza civile avanzata da Henry David Thoreau nel saggio *Resistance to Civil Government*, più noto col titolo *Civil Disobedience*, del 1849 (1). L'obiezione di coscienza significa il rifiuto di adempiere a un *obbligo giuridico* in nome dei propri personali valori e, di conseguenza, comporta il *rischio di una sanzione*. Di siffatto rischio era ben consapevole Antigone, la prima obiettrice della storia, e difatti l'eroina sofoclea pagò duramente la sua scelta (2).

Venne poi il momento in cui, in conseguenza del diffuso orientamento favorevole all'obiezione nei confronti del servizio militare, qualcosa cambiò. In merito a certi obblighi giuridici a rischio di crisi di coscienza lo Stato stesso ritenne di concedere la facoltà di non adempiervi. Stabilire il "diritto" all'obiezione di coscienza suona quasi come una sorta di ossimoro giuridico, proprio perché è la legge stessa ad acconsentire che l'adempimento dell'obbligo giuridico sia opzionale, alla sola condizione che il rifiuto sia giustificato da ragioni appunto di coscienza. Con questa concessione, infatti, cade il presupposto stesso della disobbedienza civile, cioè il rischio di incorrere in una sanzione (3).

Come si capisce, i casi in cui è concesso il diritto ad obiettare o più esattamente il diritto a sottrarsi a un obbligo giuridico sono piuttosto rari. Nel nostro Paese si contano sulle dita di una mano. Prima di passare in rassegna questi pochi

casi, però, è opportuno osservare che essi sono alquanto dissimili tra loro, giacché il loro fondamento etico deve confrontarsi anche in relazione al bene che la norma, alla quale si concede di derogare per motivi di coscienza, intenderebbe tutelare. Vale a dire che il diritto di sottrarsi a un obbligo giuridico deve essere posto sulla bilancia coi diritti che da tale scelta potrebbero essere messi a repentaglio. Non solo, ma l'esercizio del diritto a compiere una scelta siffatta non dovrebbe mai costituire un vantaggio per l'obiettore, semmai il contrario.

Come si sa, il primo caso di diritto all'obiezione di coscienza [continuiamo per brevità a utilizzare questa espressione, che abbiamo visto essere in qualche modo impropria] venne stabilito dalla legge 15 dicembre 1972 n. 772 con riferimento all'obbligo di prestare il servizio militare. Il riconoscimento del diritto ad obiettare seguiva a un lungo percorso di resistenza civile non violenta, iniziato già sul finire degli anni '40. Il caso più noto fu quello di Pietro Pinna, seguace dell'insegnamento non violento di Aldo Capitini, condannato più volte per renitenza alla leva. Seguirono numerosi casi, motivati anche dall'appartenenza a movimenti religiosi (per esempio, i Testimoni di Geova). Sul diritto all'o.d.c. al servizio militare, importantissimo come momento di rottura della regola, non ci pare il caso di soffermarci, a seguito dell'abolizione della coscrizione obbligatoria. Osserviamo soltanto, secondo quanto abbiamo premesso, che da un lato il bene tutelato dalla coscrizione obbligatoria era costituito da un interesse di carattere generale quanto mai vago, quello della «difesa della Patria» come «sacro dovere del cittadino» di cui parla l'art. 52 della Costituzione (e non per caso, successivamente, si è ritenuto di soddisfare quell'interesse organizzando forze armate non di leva, ma professionali) e, dall'altro lato, l'obiettore era comunque tenuto a svolgere il servizio civile, dapprincipio per un periodo più lungo di quello militare.

Un secondo caso fu quello del diritto all'o.d.c. riconosciuto dalla legge 22 maggio 1978 n. 194 che, all'art. 9, stabilisce che il «personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure [d'interruzione della gravidanza] quando sollevi obiezione di coscienza». Analogamente, la legge 19 febbraio 2004 n. 40, all'art. 16, riconosce, con le medesime modalità e

quasi le stesse parole, il diritto a non partecipare alle pratiche di procreazione medicalmente assistita. Questi casi e specialmente il primo suscitano alcune riflessioni critiche.

Anzitutto, il diritto a obiettare si contrappone non a un generico interesse collettivo, come nell'obiezione al servizio militare, bensì a un diritto fondamentale individuale della donna. È noto che la grande maggioranza dei ginecologi che operano negli ospedali pubblici ha optato per l'o.d.c., mettendo in serie difficoltà le donne che intendono interrompere una gravidanza indesiderata. Le cifre sono impressionanti. Il 70 per cento dei ginecologi italiani, con punte fino all'85 per cento in alcune regioni, ha scelto di obiettare. Le percentuali degli obiettori tra gli anestesisti e il personale ausiliario sono inferiori, ma non di molto. Percentuali così elevate fanno sorgere il dubbio che piuttosto che motivazioni etiche si tratti di ragioni professionali e di carriera, tramutando l'o.d.c. in un vantaggio per l'obietto (4). Lasciando appunto alla coscienza degli obiettori la genuinità delle motivazioni, resta da stabilire se il diritto del medico sia compatibile, anzi di fatto prevalente rispetto al diritto fondamentale della donna all'integrità fisica e psichica.

Occorre poi tener anche conto del fatto che se la legge stabilisce l'obbligo del ginecologo operante in strutture pubbliche di praticare le Ivg, nessuna legge stabilisce l'obbligo di scegliere di svolgere la professione di ginecologo nelle strutture pubbliche. Se l'o.d.c., nel 1978, poté rappresentare non solo un compromesso politico, come certamente fu, ma anche una scelta volta a evitare che i ginecologi, ai quali da sempre l'Ivg era stata presentata come un reato e un crimine morale e deontologico, si trovassero costretti ad adottare comportamenti impreveduti e indesiderati, d'altro canto dobbiamo ritenere che, trascorsi più di quarant'anni, tutti quei ginecologi siano ormai in pensione e che coloro che ne hanno preso il posto non potevano non essere consapevoli che tra i compiti loro assegnati v'è anche quello di praticare l'Ivg. Non appare irragionevole ritenere che il diritto all'obiezione avrebbe dovuto essere temporaneo ovvero non avrebbe dovuto e non dovrebbe ora essere previsto a favore degli operatori sanitari che scelgono di prendere servizio nelle strutture pubbliche.

Non per nulla, del resto, il citato art. 16 stabilisce anche che «gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare ... l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza ... La regione ne controlla e garantisce l'attuazione ...». Ciò significa che nelle strutture in cui tutti i ginecologi si sono dichiarati obiettori è necessario che si assuma personale non obietto per adempiere a un obbligo istituzionale di servizio (5).

Come si è visto, l'o.d.c. avverso il servizio militare aveva caratteristiche diverse da quelle che contraddistinguono l'obiezione nei confronti dell'Ivg e anche delle pratiche di Pma. Ancora diverso è il diritto all'o.d.c. nei confronti della sperimentazione sugli animali previsto dalla legge 12 ottobre 1993 n. 413, una peculiarità del nostro Paese, l'unico nel quale tale diritto è sancito. Si tratta di attività che non costituiscono un obbligo di legge, per cui valgono le osservazioni sopra svolte per l'obiezione all'Ivg e alle pratiche di Pma, ma, al contrario di queste, l'obiezione alla sperimentazione non si pone in contrasto con un diritto, ma anzi, nell'ottica degli obiettori, è volta a tutelare diritti, quelli degli animali, senza ledere alcun interesse collettivo, giacché chi obietta per motivi etici contesta anche l'utilità e la necessità della sperimentazione sugli animali per il progresso della ricerca e anzi la considera rischiosa per il benessere umano, per cui l'obiezione garantirebbe anche l'interesse collettivo. Di fatto, il diritto all'o.d.c. appare, in questo caso, stabilito allo scopo sia di garantire la libertà di coscienza sia di garantire l'obietto da conseguenze negative derivanti da una scelta motivata da ragioni etiche. La legge, insomma, sembra consapevole del rischio che corre l'obietto e intende proteggerlo contro le conseguenze negative del suo gesto.

Di conseguenza, la legge n. 413 sancisce il diritto per «i cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, si oppongono alla violenza su tutti gli esseri viventi» di «dichiarare la propria obiezione di coscienza ad ogni atto connesso con la sperimentazione animale», sicché «i medici, i ricercatori e il personale sanitario dei ruoli dei professionisti

laureati, tecnici ed infermieristici, nonché gli studenti universitari interessati» – l'elenco non comprende purtroppo tutte le categorie, soprattutto ai livelli esecutivi più modesti – non sono tenuti a prendere direttamente parte alle attività e agli interventi «specificamente e necessariamente diretti alla sperimentazione animale» (artt. 1 e 2) sulla base della loro dichiarazione, che non è sottoposta ad alcun controllo di veridicità, al pari di quella di obiezione all'Ivg e alla Pma, come viceversa era quella al servizio militare.

Al fine di consentire l'esercizio del diritto, deve essere data pubblicità ai dipendenti e agli studenti, da parte degli enti tanto pubblici quanto privati, dell'esistenza del diritto all'o.d.c. e, ciò che più conta, viene stabilito il divieto di discriminazione, per cui «nessuno può subire conseguenze sfavorevoli, per essersi rifiutato di praticare o di cooperare all'esecuzione della sperimentazione animale», cosicché agli obiettori è riconosciuto il diritto, qualora siano lavoratori dipendenti, pubblici o privati, «ad essere destinati, nell'ambito delle dotazioni organiche esistenti, ad attività diverse da quelle che prevedono la sperimentazione animale, conservando medesima qualifica e medesimo trattamento economico» (artt. 3 e 4). Appare ovvio che nell'applicazione della legge non sono mancati e non mancano problemi, sia perché l'informazione circa la facoltà di obiettare appare assai carente, specialmente ai livelli più bassi, sia perché le garanzie per il lavoratore, che sembrerebbero efficaci nel settore pubblico e specialmente in quello universitario, non lo sarebbero altrettanto nel settore privato, dove in pratica la legge tutela solo coloro che abbiano dichiarato di essere obiettori prima di essere assunti; mentre non è prevista una tutela per chi avesse maturato tale decisione dopo l'assunzione. In ogni caso, l'o.d.c. penalizza l'obiettore, in un sistema in cui la ricerca è largamente fondata sulla sperimentazione sugli animali, limitando le sue possibilità di lavoro e di carriera. Di fatto, pochi sono gli obiettori, al contrario dell'obiezione all'Ivg. La valutazione di questa legge – quale che sia l'opinione in merito alla liceità e all'utilità della sperimentazione sugli animali - non può che essere positiva, come di ogni norma che assicuri all'individuo di poter seguire i propri convincimenti morali, quando non vi sia lesione dei diritti di terzi né di un interesse

collettivo e, anzi, quando l'unico soggetto a rischiare sia appunto l'obiettore stesso.

Più recentemente si è parlato dell'o.d.c. da parte del medico rispetto alle scelte del malato con riferimento alle disposizioni anticipate di trattamento (il cosiddetto testamento biologico) regolate dalla legge 2 dicembre 2017 n. 219. Anche a questo proposito non entriamo qui nel merito della legge, sulla quale ci sarebbe molto da dire, giacché qui interessa solo appunto il diritto del medico all'o.d.c. Anche in questo caso l'obiezione collide con l'esercizio di un diritto fondamentale dell'individuo, sancito dagli artt. 13 e 32 della Costituzione, con una singolarità curiosa, che nella maggior parte dei casi si tratterebbe dell'o.d.c. nei confronti di scelte volte a evitare il c.d."accanimento terapeutico", cioè dell'obiezione a un non-fare, a un'astensione. In ogni caso la legge prevede che gli enti ospedalieri, pubblici e privati, sono tenuti a garantire che le scelte del malato siano rispettate e c'è solo da sperare che non si ricrei l'o.d.c. di massa come nei confronti dell'Ivg, come peraltro la presa di posizione nei confronti dell'assistenza al suicidio lascia presagire.

Anche quest'ultima forma di obiezione, se l'intento fosse confermato, costituirebbe una scelta in contrasto con un diritto costituzionale dell'individuo, quando ricorressero certe condizioni. Si tratterebbe, oltre tutto, del rifiuto di eseguire un atto medico, come la somministrazione di farmaci, che, secondo il bizzarro suggerimento del presidente della Fnomceo, dovrebbe essere delegato a personale non medico, ad esempio a pubblici funzionari addetti al compito. Più verosimilmente, con un briciolo in più di spirito misericordioso, se ne farebbero carico i volontari delle associazioni che da anni si battono per la legalizzazione dell'assistenza al suicidio.

Per concludere, torniamo alla disobbedienza civile, alla madre dell'obiezione di coscienza. Come si è detto, in una società pluralista, connotata da un diffuso relativismo dei valori, la disobbedienza civile potrebbe essere invocata per giustificare o addirittura per nobilitare qualsivoglia comportamento non conforme alla legge e i casi non mancano. Fermo restando che la disobbedienza civile è per sua natura non violenta e intende mutare le regole semplicemente rifiutando di sottostarvi, l'uso strumentale del

richiamo ai propri principi morali per giustificare scelte contrarie alle leggi deve fare i conti, a mio parere, coi criteri fondanti dell'ordinamento sociale e anche giuridico delle moderne società occidentali e anzitutto col principio della laicità dello Stato.

Sulla base del principio di laicità le scelte pubbliche che s'indirizzano a tutti i membri della collettività, dovrebbero rimanere neutrali e astenersi dal regolare i settori della vita umana che non abbiano a che fare con interessi collettivi e, soprattutto, che non siano in contrasto con diritti fondamentali dell'individuo. In altri termini, le istituzioni sono tenute a garantire il rispetto dei diritti fondamentali e di certi imprescindibili interessi collettivi e *solo dopo averli garantiti* possono riconoscere il diritto all'o.d.c. Per questa ragione è da ritenere che la pretesa del riconoscimento del diritto all'o.d.c. nei confronti della coscrizione obbligatoria fosse civilmente giustificata, al pari di quella nei confronti della sperimentazione sugli animali. Per quanto concerne, invece, l'obiezione nei confronti dell'Ivg, delle pratiche di Pma e delle scelte di fine vita la pretesa potrà giustificarsi solo allorquando i relativi servizi saranno pienamente garantiti a tutte e a tutti coloro che vi hanno diritto e, non comportando alcun vantaggio, la scelta potrà essere attribuita a un genuino moto della coscienza individuale.

NOTE

(1) H.D.Thoreau, *La disobbedienza civile*, a cura di F.Meli, SE, Milano 1992. In questo saggio Thoreau giustifica il suo rifiuto di pagare le imposte al fine di boicottare la politica schiavista e guerrafondaia del governo degli Stati Uniti e teorizza la legittimità della disobbedienza alle leggi valutate ingiuste secondo i dettami della propria coscienza.

(2) L'idea che sia moralmente legittimo rifiutarsi di obbedire alle leggi che secondo la coscienza dell'individuo appaiono ingiuste non è priva di ambiguità. Se da un lato, infatti, sarebbe certamente auspicabile che ciascun individuo possa agire senza entrare in conflitto con la propria coscienza, dall'altro lato, se prendiamo atto che qualsiasi società non è omogenea, dobbiamo ritenere che ogni legge sia il frutto del compromesso tra valori disomogenei e non condivisi da tutti, sicché è improbabile ch'essa sia ritenuta giusta dall'intera collettività. In una società plurale solo le norme tecniche non riferite a valori potrebbero essere condivise da tutti, sicché, per esempio, sarebbe considerata bizzarra la disobbedienza civile nei confronti della regola che stabilisce di passare col verde e di fermarsi col rosso. Ogni altra regola,

invece, potrebbe giustificare un margine di disobbedienza più o meno elevato, che potrebbe rendere vana l'esistenza stessa delle norme. Insomma, se Antigone attira la nostra simpatia per il suo coraggio, occorre ammettere che anche Creonte aveva la sue buone ragioni. Diverso sarebbe il caso di leggi che non rappresentino un compromesso tra diverse posizioni morali, ma rappresentino l'imposizione della scelta di uno solo o di piccole minoranze. La disobbedienza civile nei confronti delle leggi razziali fasciste, per fare solo un esempio, avrebbe potuto legittimarsi solidamente su basi di coscienza.

(3) L'ordinamento giuridico, del resto, è ben consapevole del potenziale scarto tra le regole giuridiche e il senso morale di certi individui o di certi gruppi componenti la società e della conseguente problematicità della "giustizia" delle leggi. Il nostro codice penale, per esempio, prevede, all'art. 62, tra le attenuanti che possono comportare la riduzione fino ad un terzo della pena, quella dell'aver agito "per motivi di particolare valore morale o sociale", motivi che ovviamente non sono affatto quelli che la norma penale ha inteso esprimere e sulla base dei quali intendeva legittimarsi, ma offrono una giustificazione morale per l'individuo rispetto al reato commesso. Per questa ragione, in alcuni casi la legge stessa riconosce il diritto all'obiezione di coscienza. Il principio è richiamato anche dalla Carta europea dei diritti fondamentali all'art. 10 secondo comma: "Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio".

(4) A pensar male si fa peccato, ma stimiamo curioso il fatto che presso una popolazione nella quale, a stare alle dichiarazioni delle autorità ecclesiastiche, poco più di un quinto delle persone è autenticamente credente e praticante, questa quota quasi si quadruplichi in uno specifico gruppo professionale.

(5) La questione è tornato qualche tempo fa alla ribalta della cronaca per via del bando emanato dall'ospedale San Camillo di Roma, in accordo con la Regione Lazio, per l'assunzione di ginecologi non obiettori, con grande scandalo del cardinale di turno e della allora ministra della salute.



lo spaccio delle idee marchesi, maestro di doppiezza comunista

paolo fai

Complessa e controversa, la figura di Concetto Marchesi: «uomo inquieto», prima socialista, poi comunista, inizialmente bordighiano, poi togliattiano, alla scissione che si consumò nel PSI nel Congresso di Livorno del gennaio 1921 e che vide la nascita del PCd'I, ma anche massone e tentato, anche per i suoi studi di patristica latina, dal «mistero delle cose», così come emerge dalle mille pagine dell'imponente, monumentale volume dedicato all'insigne latinista da Luciano Canfora, *Il sovversivo – Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Bari-Roma 2019, euro 38,00. Dalla circostanziata ricostruzione di fatti e detti, scandagliati da Canfora su fonti d'archivio, discorsi e scritti pubblici, lettere private di Marchesi e di altri personaggi della politica e della cultura, con cui, in più di sessant'anni, s'intrecciò la vicenda umana dell'inesausto studioso di Sallustio e Tacito, viene fuori un uomo davvero singolare e fuori dal coro.

A cominciare dalla scelta di abbracciare la causa dei derelitti della società. Infatti, pur nato (a Catania, il 1° febbraio 1878) da una famiglia aristocratica, fin dall'adolescenza concepì, grazie anche all'«indelebile esperienza» dell'insegnamento catanese di Mario Rapisardi, una forte avversione per le ingiustizie sociali e per «la quotidiana fatica e pena dei lavoratori» (così Togliatti, nella commemorazione di Marchesi alla Camera, il 14 febbraio 1957, due giorni dopo la sua scomparsa).

E di quelle idee rivoluzionarie di giustizia sociale si fece banditore sia da pubblicista, con interventi su riviste e giornali, sia nel suo magistero di professore di Lettere nei Licei (dal 1899, anno della laurea, a Firenze, fino al 1915), e dalle cattedre di Letteratura latina che ricoprì, dal 1915 al 1923, nell'Università di Messina e, dal 1923 al 1943, in quella di Padova. Altrettanto fece con le

continue riscritture dei suoi libri più importanti, dalla «Storia della letteratura latina» (otto edizioni, dal 1927 al 1957), alle due edizioni (1924 e 1942) del «Tacito», al commento al «Bellum Catilinae» del 1939, in cui – scrive Canfora – «sembra lecito ipotizzare che, ancora una volta attraverso le pagine che apparentemente parlano solo di letteratura latina, Marchesi stia parlando dell'oggi e di se stesso ricorrendo alla 'controfigura' di Sallustio».

Con l'avvento del fascismo nel 1922 e il progressivo precipitare della società italiana (e di tanta parte degli intellettuali, da Marchesi disprezzati in quanto «uomini saldati ad una stagnante tradizione di massime e di concepimenti fondati su una morale conservatrice padronale e servile») nella «servitù volontaria» verso Mussolini, anche egli si trova davanti al bivio tra conformismo e anticonformismo. Sfuggirà a quel dilemma cruciale con la tattica che Canfora chiama «entrismo», consistente nell'abilità mimetica di diffondere le idee rivoluzionarie del marxismo attraverso un linguaggio criptico che sfuggisse alle maglie della censura (come nel caso della conferenza su Tacito, tenuta da Marchesi a Perugia il 1° ottobre 1942, nel quadro della celebrazione dei «grandi Umbri», la cui conclusione a Cornelio Di Marzio, presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, suscitò il seguente commento: «Questa chiusa farà molto piacere al Duce!»).

Anche il giuramento di fedeltà al fascismo, imposto ai docenti universitari nel 1931 e pronunciato e firmato da Marchesi il 28 novembre dello stesso anno, parrebbe rientrare in questo «giuoco delle parti», tra apparire (filofascista) ed essere (comunista), che sarebbe stato suggerito dal Partito Comunista Clandestino a un Marchesi riluttante, «per mantenere un contatto con la gioventù e svolgere una certa funzione educatrice» (Togliatti). Ma Ezio Franceschini sostiene «che Marchesi aveva deciso di testa propria di giurare e che mai lo avrebbe fatto “per disciplina di partito”».

Ugualmente agì di testa propria, quando, nominato rettore dell'Università di Padova a fine agosto 1943, dal governo Badoglio, dopo che, con l'armistizio dell'8 settembre, l'Italia era spaccata in due, mentre gli altri rettori, da Einaudi a Calamandrei, si diedero alla fuga, Marchesi, contro

il divieto del PCI di collaborazione con la RSI, decise di restare, inaugurando l'anno accademico il 9 novembre con un discorso che fu apprezzato dal ministro dell'Educazione Nazionale della RSI, Carlo Alberto Biggini, ma che replicava la 'doppiezza' dispiegata nella conferenza tacitiana di Perugia. Perché – precisa Canfora – «Marchesi fu maestro di oratoria polisemica: risorsa insostituibile quando si abbia a che fare con un potere dispotico».

L'altro grande capolavoro fu, poco dopo, la decisione di dimettersi da Rettore e, insieme, di lanciare un appello, diramato il 1° dicembre, agli studenti a insorgere contro l'oppressore nazifascista, mentre egli, resosi irreperibile, aveva già preso la fuga il 29 novembre in treno da Padova per Milano. Qui vive in clandestinità per due mesi, poi, tra il 9 e il 10 febbraio 1944, varca il confine con la Svizzera italiana. Vi sosta nove mesi, e fa il partigiano "cum ira et studio", con lo sdegno e la faziosità propri di una guerra civile – che lo stesso Marchesi definì «la più feroce e sincera di tutte le guerre» –, tra Partito d'Azione e PCI, organizzando gli aviolanci degli Alleati sul fronte dei combattenti comunisti in Alta Italia, ma smanando di tornare da combattente nell'Italia occupata. Ci riuscirà solo nel dicembre del 1944, dietro invito del Governo Bonomi, insieme con altri fuorusciti di diversi partiti, per i quali «il latinista-comunista resta un animale anomalo».

Nei poco più di dodici anni che gli restarono da vivere nell'Italia libera e repubblicana, prima da deputato eletto per il PCI alla Costituente (dove, contro le direttive di Togliatti, votò contro l'inserimento dei Patti Lateranensi nell'art. 7 della Costituzione repubblicana) e poi nelle due legislature successive (1948, 1953), avvertì, da numerosi indizi, interni e internazionali, che «il fascismo senza distintivi penetrava» come «morbido e ingannevole contagio» e che «il fascismo non può rinascere perché non è mai morto». Che, insomma, si era in una «democrazia fascista».

Anche da queste delusioni si confermò nell'idea che «democrazia come governo di popolo è un controsenso. Il popolo non governa: perché governi il popolo è necessario si dissolva a poco a poco lo Stato». È in forza di questa convinzione, maturata nella riflessione dedicata a *L'età di Cesare* della *Storia della letteratura latina*, che Marchesi –

scrive Canfora –, «nel corso della guerra e al cospetto della efficacia 'carismatica' di Stalin in una lotta titanica che portò il suo Paese alla vittoria, ... in Stalin vede attuato quel cesarismo che si è ormai imposto alla sua riflessione come la sola possibile soluzione del problema politico» (così, si spiega pure la sua difesa di Stalin contro la demolizione attuata dal "rapporto segreto" di Krusciov a conclusione del XX Congresso del PCUS del 1956).

Gigante del pensiero e dell'azione, Marchesi, nella commemorazione che ne fa Togliatti alla Camera, viene definito "seminatore di dubbi" più che "ricercatore di verità", mentre "l'Unità" scrive che «la cultura italiana ha perso con Concetto Marchesi il più alto rappresentante degli studi umanistici» (l'unica nota dissonante si levò da Ludovico Geymonat, anch'egli comunista, che, con una lettera apparsa su "La Stampa" del 13 febbraio 1957, a Marchesi rinfacciò esplicitamente il giuramento).

Comunque si voglia giudicare un personaggio di quella levatura culturale e politica, certo è che Marchesi, in una rassegna del rapporto tra intellettuali e politica, resta il più coerente invero di quanto Platone nella *Settima lettera* dichiarava sulle ragioni che lo indussero a recarsi da Atene a Siracusa alla corte di Dionisio il Grande: «Perché in un certo senso mi vergognavo enormemente di rivelarmi a me stesso uomo capace solo di parole, ma inconcludente sul piano pratico».



bêtise d'oro

TRUMP SI CANDIDA A CAPO DEL M5S AL POSTO DI DI MAIO

«Costruiremo un muro al confine del Nuovo Messico e costruiremo un muro in Colorado». [Ovviamente il Colorado non confina col Messico]

Donald Trump, che così dimostra di non conoscere neppure dove siano gli stati degli Usa, durante una conferenza sull'energia a Pittsburgh, diventata un comizio elettorale, 24 ottobre 2019

lo spaccio delle idee scuola pubblica e clericalismo

alessandro galante garrone

Il problema della libertà religiosa in Italia può finalmente riaffacciarsi nei giorni incandescenti dell'aprile 1945, con la caduta del fascismo e del razzismo. È la rivincita dei diritti di libertà, che saranno sigillati dalla Costituzione repubblicana del 1948. E qui si pone il primo interrogativo. Oggi, a mezzo secolo da quei giorni, possiamo ormai considerare il problema come risolto definitivamente, e rimasto come una nobile memoria del passato, da interessare e incuriosire soltanto gli storici? O non dovremmo piuttosto giudicarlo come una questione politico giuridica ancora aperta, che attende da noi una risposta chiara, e un conseguente impegno combattivo? Il fatto è che come cittadini dovremmo sentirci posti tutti insieme, uomini di qualsiasi fede o laici, di fronte a una domanda perentoria, ineludibile, alla quale ci tocca rispondere con assoluta chiarezza, e con sincerità. È stato sempre rispettato, e in assoluto, tale diritto nell'ultimo cinquantennio in Italia, e lo è ancora oggi? Oppure esso è stato più di una volta dimenticato, eluso, offeso, in modo preoccupante o quasi inavvertito, e lo è ancora oggi, pur non in misura così grave come in altri momenti del nostro passato prossimo o remoto? E c'è da temere che lo sia ancora di più in avvenire? A tali domande abbiamo il dovere di rispondere con nettezza e semplicità, con dei sì o dei no. Chi mi ha seguito sin qui, o un poco mi conosce, non credo che possa aver dubbi sul mio conto. Per quel che a me sembra, rispondo: il problema è ancora aperto, e abbiamo tutti il dovere di affrontarlo e risolverlo. [pp. 85-86]

(...)Questo respiro di sollievo, con cui fu accolta la netta e indiscutibile vittoria nella battaglia del divorzio (e, potremmo anche dire, dell'Italia moderna, laica, repubblicana) non durò a lungo. Col passare dei mesi e degli anni, si fecero sempre più evidenti il malumore e l'inquietudine di taluni ambienti ecclesiastici per la sconfitta subita. Un primo e più evidente segno di tale irritata reazione da parte vaticana fu la sospensione delle trattative,

che duravano da alcuni anni, per l'abolizione o revisione delle norme del Concordato del 1929 più arretrate o più contrastanti con la Costituzione repubblicana del 1948. E non è certo un caso che il terreno più di ogni altro prescelto dalla Chiesa per tale conquista - o riconquista - di posizioni privilegiate del passato fosse, deliberatamente, quello della scuola, specialmente per i gradi inferiori dell'istruzione, quelli della scuola elementare.

Non ci fermiamo sulla storia secolare dei rapporti fra gli Stati e la Chiesa cattolica in questo campo, a partire dall'età dell'Umanesimo e del Rinascimento: una storia che ci porterebbe lontano dal nostro tema, rivolto ai problemi del nostro tempo tuttora aperti e, come vedremo, non estranei a quello fondamentale della libertà ed eguaglianza di tutte le religioni nel nostro Stato. Per tale ragione - per renderci conto del molto cammino già percorso, e di quello che ancora ci resta da percorrere - ci fermiamo per un momento sugli anni immediatamente seguiti alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, e sul problema che allora si fece scottante: l'istruzione obbligatoria (quella, ovviamente, delle scuole elementari). Non è che un episodio, ma che ci aiuta a meglio capire - pur in condizioni politiche, sociali, culturali enormemente mutate - il profondo perché di polemiche sempre risorgenti.

Ed ecco l'episodio. Tanti anni fa mi capitò fra le mani (e ne feci anche parola in un settimanale) l'originale di una lettera del 3 gennaio 1870 - proveniente dalle carte di Quintino Sella - di Pio IX a Vittorio Emanuele II. Dell'autenticità di tale lettera autografa, che riprodussi per gentile concessione della famiglia Sella, non si può dubitare. Del resto, la copia dello stesso documento, rimasta negli Archivi Vaticani, è stata pubblicata dal padre gesuita Pietro Pirri nella sua notissima opera Pio IX e Vittorio Emanuele II (vol. MI, parte II, Roma, Pontificia Università

Gregoriana, 1961, pp. 225-226). Così scriveva il pontefice al re d'Italia: "Maestà, non ho dato corso alla prima lettera qui unita, e che ho diretta a Vostra Maestà, perché il Sig. Ministro di Portogallo mi assicurò di avere scritto in proposito, ma non vedendo riscontro invio a V. M. la stessa lettera. Vi unisco poi la presente per pregarLa a fare tutto quello che può affine di allontanare un altro flagello, e cioè una legge progettata, per quanto si dice, relativa alla istruzione [sic/] obbligatoria. Questa legge parmi ordinata ad abbattere totalmente le Scuole cattoliche, e soprattutto i Seminari. Oh quanto è fiera la guerra che si fa alla Religione di Gesù Cristo! Spero dunque che la M. V. farà sì che in questa parte almeno, la Chiesa sia risparmiata. Faccia quello che può Maestà, e vedrà che Iddio avrà pietà di Lei. La abbraccio nel Signore. Pio IX". (Naturalmente, lo strafalcione pontificio dell'originale scomparve nella copia e nella riproduzione a stampa!).

La veemente esecrazione papale sorprenderà soltanto chi non sappia quale fosse, da decenni, l'atteggiamento della Santa Sede di fronte al problema dell'istruzione pubblica: un atteggiamento di caparbia e radicale ostilità. Lo spettro, il "flagello" dell'istruzione obbligatoria era diventato, per la Chiesa in Italia, un vero incubo. Quel che in altri paesi essa accettava, o subiva come un male inevitabile, era aborrito nel nostro Regno come una tremenda sciagura.

L'ignoranza delle plebi, l'insegnamento ridotto al minimo e un soffocante dominio o controllo sull'istruzione erano considerati dalla Chiesa come altrettanti puntelli del suo dominio. Non era facile, per essa, e dobbiamo riconoscerlo, liberarsi dal peso del passato. Il suo ideale non era la cultura fra tutti gli italiani, la liberazione dal giogo dell'ignoranza. E uno Stato che assumesse, tra i suoi compiti, l'istruzione per tutti, che escludesse dai fini di una scuola moderna la sudditanza delle coscienze alla Chiesa, era da considerarsi non solo una cosa empia, ma sovvertitrice dell'ordine sociale. E così pensavano anche molti preti conservatori lontani dalla Chiesa. Era ben naturale che nell'Italia della prima metà dell'Ottocento, con qualche diversità da una regione all'altra (in Lombardia, per esempio, le cose andavano un po' meglio, grazie alle riforme introdotte dal governo austriaco), l'analfabetismo raggiungesse percentuali altissime, e la legislazione scolastica fosse di un'arretratezza spaventosa. Il regolamento

Taparelli d'Azeglio del 1822 per gli Stati sardi non era molto dissimile da quello del 1825 per lo Stato pontificio: pessimi l'uno e l'altro.

Un sincerissimo sentimento d'orrore dell'istruzione pubblica accomunava i politici retri e le gerarchie ecclesiastiche. Nel 1844, quando il governo di Carlo Alberto, sospinto dalla prima ondata riformatrice, chiamò a Torino il pedagogista Ferrante Aporti, il conte Clemente Solaro della Margarita scriveva al sovrano: "Occorreva allevare buoni cristiani, artigiani virtuosi, sudditi fedeli, e non cercare di più". E qualche anno dopo, nel gennaio 1850, l'arcivescovo di Saluzzo diceva in una sua pastorale: "Uno zelo ipocrita per l'istruzione di ogni classe del popolo s'impadronisce di tutta l'intelligenza, non risparmiando la tenera gioventù di ambo i sessi, per apprestare alle loro innocenti labbra il veleno [...] Evitate, fuggite tutti coloro che vi parlano un linguaggio diverso da quello che vi tiene il catechismo della diocesi".

Tutto il moto del Risorgimento, l'affermarsi e il consolidarsi d'uno Stato moderno nella libertà (che postulava il fiorire dell'insegnamento nel rispetto di tutte le fedi e le dottrine) non poteva non urtarsi contro questa visione monopolistica e, possiamo dirlo, oscurantista dell'istruzione pubblica. Dalla legge Boncompagni del 1848 alla legge Casati del 1859, ogni iniziativa dello Stato sardo per assumere su di sé il compito dell'istruzione, e sottoporre a controllo i privati e gli enti che continuassero a impartirla, quest'azione di vigoroso disciplinamento e accentramento dei servizi scolastici che doveva consentire la redenzione delle plebi dall'ignoranza, e il ritrovarsi di tutti i cittadini nella patria comune, suscitò il sospetto, l'avversione, la lotta aperta della Chiesa. Chi oggi dimentica o camuffa la realtà di questo conflitto, mutila e falsifica il Risorgimento. [pp. 128-133]

Questi brani sono tratti da Alessandro Galante Garrone, *Un affare di coscienza. Per una libertà religiosa in Italia*, Baldini & Castoldi, 1995



ahi serva stampa!

IGNORANZA CRASSA O MALAFEDE O SERVILISMO? TUTTI E TRE

Giletti: «Ricordo al pubblico da casa che non abbiamo più scelto un presidente del Consiglio da una vita. Sono anni che non eleggiamo più un presidente del Consiglio, caso unico in questo sistema».

Meloni: «Adesso non votiamo proprio più...».

[Ovviamente si è votato un anno fa per le elezioni politiche, e la nostra forma di governo non prevede l'elezione diretta del presidente del Consiglio].

Massimo Giletti, conduttore de L'Arena, su La7, intervistando Giorgia Meloni, 13 ottobre 2019

Meloni, segretaria di Fratelli di Italia

SENZA VERGOGNA

«Oggi a Roma inizia una nuova fase del processo alla povera Desirée Mariottini. Desirée è stata stuprata per 12 ore mentre era in coma: ecco, smettiamo di dire che sono eccezioni, è oramai la REGOLA!».

Daniele Capezzone, giornalista de La Verità, radicale ex parlamentare berlusconiano, sul tema "Immigrazione, il mito dell'accoglienza", Quarta Repubblica, Rete 4, 21 ottobre 2019

bêtise

L'EVASORE REDAZIONALE

«Chiesi il licenziamento di Salvini due volte. La prima volta si segnò presente a cavallo delle feste di Natale, quando si guadagna fino a tre volte tanto, pur non stando in redazione e risultando irreperibile. La seconda volta per aver falsificato quattro note spese. Quando glielo feci presente, lui mi rispose a muso duro: 'Tu passi, io resto: e credimi, diventerò sempre più potente'».

Gigi Moncalvo, ex direttore de "La Padania", intervistato da "Report", 28 ottobre 2019

LA DESTRA DISCUTE SERIAMENTE L'ABBASSAMENTO DEL CONTANTE

«Io pretendo di spendere i miei quattrini come e nella quantità che mi garba. E qualora sborsi mille euro per andare a letto con una escort sono affari miei e non dei gay che ci amministrano. Sarebbe assurdo che in un Paese che va a puttane non fosse lecito per un cittadino pagare di sfroso una mignotta».

Vittorio Feltri, direttore di "Libero", 24 ottobre 2019

ALLORA SIAMO SICURI

«Putin me l'ha confermato personalmente: la Lega non ha ricevuto nessun finanziamento dalla Russia».

Silvio Berlusconi, amico di Putin e pregiudicato, 25 ottobre 2019

GENTILUOMINI

«Berlusconi non ha frodato un cazzo! Niente! Ha sempre pagato, ha pagato miliardi... vada a vedere cartelle». «Le sentenze definitive? Che sentenze di che! Va a cà tua dai!»

Federico Confalonieri, fondatore di Forza Italia con Berlusconi, Previti e Dell'Utri

LEGA LADRONA: TRUFFE, MAZZETTE E MANGANELLO

«Esiste un governo possibile in cui inasprire il codice penale, togliere il galateo alle forze dell'ordine e riconsegnare il MANGANELLO».

Luca Zaia, leghista "moderato" e governatore del Veneto, 19 ottobre 2019

L'OLOCAUSTO DEGLI EVASORI FISCALI

Di Maio e Bonafede vogliono mandare in campi di concentramento otto milioni di evasori... Più o meno quello che Hitler pensava degli ebrei.

"il giornale"

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetritto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio laticcia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

**L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION
EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it**

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

VII rapporto sulle confessioni
religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, aldo capitini, luigi einaudi, ennio flaiano, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, gaetano salvemini.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, francesca cipriani, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, davide faraone, renato

farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. Pietro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, emanuel mazzilli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, "radio maria", virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, piero senaldi, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, "skytg24", antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, gelsomina vono, silvia vono, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.